

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 22^a SEDUTA

LUNEDÌ 15 LUGLIO 2002

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE

Sui lavori della Commissione e sull'acquisizione di atti

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 3, 4, 5 e passim
LUMIA (DS-U), onorevole	3, 4, 5
VENDOLA (RC), onorevole	5
NAPOLI ANGELA (AN), onorevole	6
DEL TURCO (Misto-SDI), senatore	7, 13
VIZZINI (FI), senatore	8
BOBBIO (AN), senatore	11
BRUTTI MASSIMO (FI), senatore	11
SINISI (Margh.-DL-U), onorevole	13
PALMA (FI), onorevole	13

Seguito della discussione, ai sensi dell'articolo 1 della legge istitutiva 19 ottobre 2001, n. 386, sulle questioni emerse in sede di applicazione della normativa vigente in tema di regime carcerario speciale previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario (legge 26 luglio 1975, n. 354), nonchè sulle proposte di modifica avanzate in materia

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 15, 19
SINISI (Margh.-DL-U) onorevole	15

I lavori hanno inizio alle ore 16,40.

Sui lavori della Commissione e sull'acquisizione di atti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere alla trattazione del tema all'ordine del giorno, desidero comunicarvi che sono a disposizione le dichiarazioni, svolte in videoconferenza, di Leoluca Bagarella, che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha inviato prontamente su mia richiesta, così come l'ordinanza del GIP di Napoli che ripristina, *ex* articolo 307 del codice di procedura penale, la custodia cautelare nei confronti di Mario Fabrocino.

È altresì a disposizione il nuovo fascicolo di documentazione sull'articolo 41-*bis* predisposto dagli uffici, che è stato ampliato e che contiene una sintesi della giurisprudenza costituzionale e della giurisprudenza di legittimità, nonché pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo, con commenti della dottrina.

Vorrei poi sapere quali colleghi parteciperanno a Palermo alle manifestazioni del 19 luglio per la commemorazione della strage di via D'Amelio, che prevedono una messa alle ore 12 nella Basilica di San Francesco D'Assisi e successivamente un incontro alle ore 17 presso il Centro Paolo Borsellino. Rivolgo ai presenti la preghiera, che verrà poi rivolta personalmente anche a tutti gli altri colleghi, di comunicare la propria presenza, così da organizzare una trasferta ufficiale di una delegazione della Commissione.

LUMIA (*DS-U*). Signor Presidente, la ringrazio perché ha fatto in modo di prevenire la nostra di acquisizione delle dichiarazioni rilasciate da Leoluca Bagarella in un recente processo che riguarda Cosa Nostra di Trapani, organizzazione che noi sappiamo da anni essere importante e avere una presenza devastante, non solo su quel territorio, ma sull'intera economia criminale e geopolitica mafiosa del nostro Paese.

Dovremmo quindi trovare il tempo e il modo per rivolgere, come da tempo ci siamo riproposti, la nostra attenzione alla provincia di Trapani.

Nell'organizzare i nostri lavori, appena riuniremo l'Ufficio di Presidenza, penso che dovremmo rivalutare ciò che sta avvenendo all'interno di Cosa Nostra. Abbiamo la realtà di Cosa Nostra che sta fuori, usiamo questa espressione, e che in questo momento non ha motivi particolari per preoccuparsi, se non per l'azione della magistratura e delle Forze dell'ordine che anche in questi mesi sono riusciti ad incalzarla e ad ottenere risultati. Segnalo, per chiedergliene anche l'acquisizione, l'ultima azione di Agrigento...

PRESIDENTE. Fa riferimento all'ordinanza di custodia cautelare?

LUMIA (*DS-U*). Sì. Abbiamo ritenuto che anche sul territorio di Agrigento, così come su quello di Trapani, fosse importante lavorare e concentrare la nostra attenzione. Come dicevo, Cosa Nostra che sta fuori non ha motivi per preoccuparsi, perché ci sono risorse, perché i campi del *racket*, dell'usura, degli appalti e del riciclaggio si allargano. Invece, c'è una potenziale crisi nel rapporto tra la mafia dentro e la mafia fuori e tra i *boss* dentro le carceri e le istituzioni. Avevamo già avuto un segnale che forse avremmo dovuto meglio valutare e approfondire in questa sede, ossia la lettera di Pietro Aglieri. Non succede tutti i giorni che dall'interno di Cosa Nostra partano simili iniziative, che non vanno certo enfatizzate, in quanto non devono avere l'effetto di cassa di risonanza, ma neanche tenute sotto traccia per pudore e magari, pur se legittima, paura. Questi fenomeni vanno presi di petto per prevenirli, per comprendere cosa sta avvenendo, per colpire i punti deboli che via via si manifestano. Lo stesso lavoro va fatto su Bagarella e su quanto sta avvenendo in questi giorni, perché non è usuale che detenuti sottoposti al regime di *41-bis* facciano partire una protesta in contemporanea da quattro carceri. Tutti minimizzano, ritenendo fisiologico, ma lo è solo in parte, che di fronte ad una scadenza del *41-bis* e ad suo possibile rinnovo, si verifichino certi fatti, però non è da mettere in conto come un fatto fisiologico una protesta ad Ascoli, a L'Aquila, a Cuneo e a Novara, in un sistema carcerario che dovrebbe garantire una – non dico assoluta, perché nessuno l'ha mai chiesta e pretesa – impermeabilità. Questo ci deve far riflettere, perché ci sono presenze molto forti di Cosa Nostra nel circuito. E' bene, quindi, tornare su questo argomento con dati più forti e certi, per evitare la minimizzazione, così da capire cosa stia avvenendo, cogliere i punti deboli, colpire per tempo e non farci trovare impreparati anche a possibili reazioni di Cosa Nostra. Non penso che Bagarella – cito lui perché ne stiamo parlando in questi giorni, ma l'elenco potrebbe essere lungo – accetterà passivamente di scontare le pene detentive pesanti che lo Stato gli ha comminato. Non bisogna pensare che tutto possa filare liscio, che dobbiamo stare tranquilli ed effettuare una lettura, magari, burocratica di quello che sta avvenendo. Insomma, come se tutto fosse sotto controllo, come se tutto funzionasse bene, come se non ci fosse niente di preoccupante, come se fossimo tranquilli e sereni. Secondo me non è e non deve essere così.

Bisogna interrogarsi bene, senza pregiudizi, con coraggio, sia sulla storia delle stragi, come stiamo facendo, sia su quello che allora venne chiamato il tema delle trattative. Adesso bisogna scavare e capire a quale strumentalizzazione si faccia riferimento, cosa ci sia realmente sotto, se ci sono provocazioni o impegni diretti o indiretti che pezzi delle istituzioni hanno assunto nei confronti di Cosa Nostra. Bisogna avere il coraggio di andare fino in fondo, di non guardare in faccia nessuno, di essere pronti e preparati. Credo che la Commissione antimafia possa favorire una lettura aggiornata per preparare bene le istituzioni, a tutti i livelli, per colpire per tempo e per non farsi trovare impreparate.

Ho letto le diverse e contrastanti valutazioni intorno a quest'ultima vicenda. Dobbiamo registrarle, approfondirle, capire quale grado di fondatezza abbiano. In questo modo svolgeremo bene e in modo rigoroso il nostro lavoro e anche eviteremo qualunque possibile forma di pressione sulle istituzioni. Tutto ciò si può evitare se le istituzioni attaccano, non se si difendono aspettando chissà quale evento.

Adesso stiamo discutendo il disegno di legge sull'articolo 41-*bis* che può rappresentare già una prima risposta ferma e forte. Esistono tutte le condizioni per cui la Commissione antimafia esiti un documento condiviso, al fine di far capire che con le istituzioni non si tratta e che non ci possono essere spazi di intermediazione ed anzi che le istituzioni sono in grado di capire che è giunto il tempo per stabilizzarsi e colpire preventivamente.

Signor Presidente, le chiedo anche di acquisire immediatamente, anche in questo caso per tempo, la documentazione relativa ad un territorio particolare, quello di Partinico, che è stato oggetto della nostra attenzione; abbiamo infatti lavorato molto intorno a questo territorio in cui si registrano attentati impressionanti ai danni di esponenti di forze politiche. In quella zona, peraltro, esiste un'area artigianale e quindi anche degli interessi di una certa rilevanza che debbono organizzarsi sul territorio e che vengono colpiti, laddove andrebbero invece favoriti. Esistono altresì progetti fantomatici di imprese che intendono investire nella zona e che meritano anch'essi una valutazione attenta. Per questa ragione, le chiedo di acquisire la documentazione relativa ad una recente intervista in cui il sindaco di Partinico ha dichiarato che nella sua maggioranza vi sono delle presenze mafiose, accennando anche ad ostacoli, facendo specifico riferimento alla mafia. Al riguardo, potremmo chiedere delle valutazioni sia alla prefettura che alla procura al fine di capire che cosa stia avvenendo, monitorando anche questo territorio e quindi facendo sentire la nostra presenza e pressione.

PRESIDENTE. Onorevole Lumia, sta facendo riferimento ad una intervista ad un quotidiano?

LUMIA (*DS-U*). Si tratta di un'intervista rilasciata alle tv locali ed esistono anche delle cassette registrate. Ho partecipato peraltro ad un incontro in cui si è data notizia pubblica della denuncia effettuata dal sindaco - rilasciata nell'ambito di un'intervista a tv locali, appunto della zona di Partinico - a proposito di presenze e condizionamenti mafiosi all'interno della sua stessa maggioranza, un dato questo che credo vada attentamente valutato dalla nostra Commissione.

VENDOLA (*RC*). Signor Presidente, non intendo fare adesso riferimento ai temi che riguardano il dibattito sull'articolo 41-*bis*, dal momento che interverrò poi durante la discussione generale. Chiedo invece adesso l'acquisizione degli atti relativi ad una importante operazione che ha avuto luogo oggi, relativa alla cattura, avvenuta con una tempistica francamente

straordinaria, di rappresentanti di Cosa Nostra dell'agrigentino che, durante una riunione in un casolare, si apprestavano per eleggere il nuovo capo mandamento.

Ne parlo soltanto in virtù dell'osservazione che mi accingo a fare e non per intenti polemici di tipo politico. Ho letto quanto dichiarato dal Presidente della Commissione antimafia riguardo alla necessità che la politica vigili in questo ambito. Sappiamo, infatti, che è stato arrestato un consigliere provinciale di Forza Italia che partecipava alla suddetta riunione. Onestamente, però, la cosa che mi fa specie è un'altra. Mi riferisco al fatto che dottor Nobile era il genero dell'antico capo mafia di Favara, che è considerato da lungo tempo l'attuale capo mafia di quella zona e questo è noto, notissimo, da molto tempo. Ciò, ovviamente, potrebbe capitare anche in tante altre forze politiche, anzi, sarebbe interessante effettuare un monitoraggio sul ceto politico locale, in Sicilia, in Calabria, in Campania o in Puglia, al fine di verificare i fenomeni di coinvolgimento.

Sono molto sensibile al suo appello, signor Presidente, tuttavia esso rischia di essere retorico. Noi, infatti, non possiamo imporre codici deontologici, però possiamo accendere un riflettore sul rischio di permeabilità politica all'infiltrazione mafiosa.

C'è poi un'altra questione. Qualche giorno fa ho firmato un'interrogazione parlamentare – di cui è prima firmataria l'onorevole Napoli e che è stata sottoscritta anche dagli onorevoli Palma, Lumia e Ceremigna – avente ad oggetto l'attuale neo nominato questore di Messina: il dottor La Corte. Quest'ultimo, intervistato da una agenzia di stampa, ad una domanda riguardante il *boss* di Cosa Nostra di Messina, Michelangelo Alfano, ha risposto chiedendo chi fosse costui e che non lo aveva mai sentito nominare. Ciò stupisce se si tratta di un questore che opera a Messina, ma stupisce ancora di più se si pensa che il dottor La Corte è nato a Bagheria, come Michelangelo Alfano, e che sono più o meno coetanei; suscita altresì rabbia il fatto che alle domande sul caso Messina e su coinvolgimenti della magistratura e di pezzi dell'apparato dello Stato, il questore abbia risposto che si trattava di chiacchiere e che non c'era niente di niente al riguardo, mostrando così di non conoscere il lavoro che unitariamente, anzi all'unanimità, questa Commissione ha svolto.

Signor Presidente, al di là dell'interrogazione parlamentare, rispetto alla quale naturalmente vi è stato un completo oscuramento da parte della stampa locale – del resto conosciamo quale sia il regime di monopolio dell'informazione che vige sullo Stretto – le chiedo di attivarsi presso il Viminale, anche sottolineando l'importanza della suddetta interrogazione, affinché siano presi tutti i provvedimenti necessari.

NAPOLI Angela (AN). Signor Presidente, anch'io non intendo intervenire in questo momento sull'articolo 41-*bis*, dal momento che sono già iscritta in discussione generale, ma bensì sull'ordine dei lavori per sensibilizzare il Presidente e la Commissione tutta rispetto alla possibilità di una integrazione – da me ritenuta necessaria – del programma di iniziative previste nell'ambito della prossima missione della Commissione in Cala-

bria. L'ultimo giorno della missione, esattamente sabato 27 luglio, è previsto un incontro di una delegazione ristretta della Commissione con il vescovo di Locri, monsignore Brigantini, onde avere informazioni circa l'attacco, verificatosi nei giorni scorsi, ad una cooperativa voluta dallo stesso monsignore Brigantini per tirare fuori alcuni soggetti da un determinato ghetto mafioso.

Ferma restando l'opportunità di questo incontro, siamo stati anche informati del fatto che sempre nella zona della locride negli ultimi tempi – ma non solo – si è assistito ad una recrudescenza di attentati nei confronti di amministratori locali, commercianti e professionisti residenti nella zona. Peraltro, nei giorni scorsi si è svolto a Locri – il principale centro di questa area della fascia ionica – un consiglio comunale aperto per discutere di questi attentati.

Chiedo quindi cortesemente alla Commissione la disponibilità ad integrare il programma prevedendo, durante quella visita, anche un incontro, seppur breve, con il sindaco del comune di Locri e con il presidente del Consorzio dei comuni della locride come atto di solidarietà e di conoscenza dei fatti.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Poiché non sono iscritto a parlare sull'argomento all'ordine del giorno, dico subito che mi ritrovo pienamente nelle espressioni usate dal Presidente della Commissione rispondendo ai giornalisti a proposito della vicenda che ha interessato il *boss* Bagarella. Ritengo che sia stata espressa una giusta collocazione politica della Commissione parlamentare antimafia; in altri tempi, chissà che cosa sarebbe accaduto su un caso come quello di Bagarella. Appartengo e mi iscrivo invece al partito dei sottovalutatori della natura del messaggio di Bagarella, nel senso che non gli attribuisco alcun valore fondamentale. Ritengo invece che non si sia in presenza di alcun caso politico straordinario. Capisco l'imprudenza di una dichiarazione del genere, ma ad un certo punto bisognerà pure scegliere rispetto alle cose. È assai probabile e normale, infatti, visto che nuove leve sono arrivate al potere in Sicilia nei vari mandamenti – nell'agrigentino, come abbiamo visto, ad esempio, siamo in un periodo elettorale – che ci sia un certo rinnovamento dei quadri della mafia. Il fatto poi che Bagarella si lamenti che i «picciotti» non lo sentano più con la stessa autorevolezza e non lavorino più con la stessa ferocia di un tempo, è questione che riguarda i rapporti all'interno di Cosa Nostra. Al riguardo, bisogna attivare un grande livello di attenzione delle autorità.

D'altro canto, io avevo la stessa opinione del sottosegretario Vietti sul 41-*bis*. Lei lo sa, signor Presidente, l'ho detto varie volte e risulta agli atti della Commissione. Capisco che con tutto quello che è capitato sia molto più ragionevole la sua fermezza, signor Presidente, che non la mia riflessione garantista intorno ai rischi di incostituzionalità della norma che stiamo per varare. In ogni caso, quando un parlamentare dell'opposizione arriva a dire che preferisce la posizione del Presidente della maggioranza – dal momento che il contrario non accade quasi mai – portiamo a

casa questa notizia come un risultato del metodo di lavoro e della laicità con cui la Commissione affronta le varie questioni.

Signor Presidente, anche se comprendo che il revisionismo storico rappresenti una condizione ineludibile per qualunque ceto politico o per la storia politica di qualsiasi Paese, non trovo corretto che si avvii un processo di revisionismo rispetto all'indagine su Messina. Come voi sapete, un senatore è arrivato ad affermare che non ha capito per quale ragione la Commissione antimafia ha mandato gli atti al presidente Prodi perché venisse sollevato dal suo incarico il sottosegretario Giorgianni. Non è mia intenzione fare polemiche o sollevare una questione, ma l'attuale Governo - il Ministero dell'interno e il Dipartimento di polizia - ha mandato a Messina il dottor La Corte. Sarà probabilmente una scelta ineccepibile, un uomo che opererà bene, anche se per i questori operare bene a Messina può rappresentare un rischio, in quanto di norma coloro che hanno lavorato bene sono stati o trasferiti o cacciati via. Probabilmente bisognerebbe avvertirlo che se un questore opera bene e si occupa delle questioni che attengono a Messina rischia di essere cacciato via. In un'intervista il nuovo questore ha dichiarato che per lui il caso Messina non esiste e che non sa proprio di cosa si tratti. Non voglio sollevare una questione al riguardo, nemmeno sottolineare il fatto che egli sia nato nello stesso paese del principale capo mafia di Messina, perché la differenza tra il mio Abruzzo e la Sicilia la conosco molto bene. Dalle mie parti si può nascere nello stesso anno e, pur non incontrandosi mai, sapere perfettamente ciò che accade ad un'altra persona. È vero che il mio è un paese di pettegoli, mentre in Sicilia vige l'omertà, per cui, anche se si nasce a Bagheria nello stesso anno, può accadere che due persone, una che fa una carriera specchiata nello Stato e l'altra nella mafia, si ignorino al punto da non sapere nulla l'una dell'altra. Capisco questa differenza e dunque non voglio che susciti pregiudizi nei confronti dell'attività del questore, che ha dichiarato pubblicamente, come per mandare un segnale al Paese, che l'aria è cambiata (lo ripeto, senza sollevare questioni di alcun tipo, perché non vi sono sanzioni per dichiarazioni di tale spudoratezza).

La Commissione può assumere un'unica azione. Invito lei, quale Presidente, ad inviare al questore di Messina una lettera a nome dell'intera Commissione in cui siano allegati tutti gli atti che la Commissione ha prodotto a Messina. Capisco che non sia agevole per il questore leggere tutti gli atti e che sarebbe preferibile limitarsi alla lettura del dispositivo finale che consta di sole 36 pagine, ma tutti gli atti sono importanti perché, mentre la risoluzione finale offre un giudizio politico-istituzionale d'insieme, gli atti descrivono complessivamente la storia della criminalità organizzata messinese. Pertanto, ritengo che il dottor La Corte li debba leggere. In quel modo scoprirà anche le imprese di Alfano e avrà modo quindi di ricordare chi sia questo signore.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, intervengo per associarmi a quanti hanno chiesto l'acquisizione degli atti dell'ordinanza di custodia relativa

all'importante operazione che si è svolta ad Agrigento, la cui importanza è data dal fatto che non è stata sgominata una cosca invece di un'altra, bensì l'intera cupola della criminalità organizzata di quel territorio. Inoltre, ci sono altri aspetti importanti. Tale inchiesta poggia molto sia sulla capacità di investigazione sia sul fatto che – mi piace ribadirlo in questa sede – quando si opera in forte contrasto con la criminalità organizzata, bisogna avere il coraggio di farlo senza guardare in faccia nessuno. Rispetto alle forze politiche, che poi paradossalmente rischiano di diventare parti offese per i comportamenti di persone elette nelle loro liste, si pone un problema che fu dibattuto in politica anche all'inizio degli anni '90, cioè quello degli strumenti di cui dispone la politica al momento in cui seleziona il proprio personale in province particolarmente difficili, in modo da compiere valutazioni sensate.

Se le informazioni che si chiedono ai prefetti finiscono per essere simili alle risultanze che dà qualunque agenzia, quando ad esempio si chiede un certificato, non servono a niente. Sarebbe opportuno trovare un sistema che consenta alle forze politiche che lo vogliono di avere uno scambio di informazioni per selezionare meglio, sotto il profilo dei rapporti collusivi con la criminalità organizzata, il personale che vuole affacciarsi alla ribalta delle prove elettorali; sarebbe utile e positivo per il miglior funzionamento del sistema dei partiti come filtro tra la società civile e le istituzioni.

È un tema che fu dibattuto al momento dell'elezione del Presidente di questa Commissione, l'onorevole Violante, e dunque risale al 1992. In ogni caso, al di là delle dichiarazioni che i soggetti fanno al momento della candidatura, non ha registrato – ed è difficile che possa registrare – avanzamenti che consentano di guardare al di là dei carichi pendenti e delle cose che risultano ufficialmente. In ogni caso si tratta di un tema importante.

C'è una seconda osservazione che vorrei fare, dal momento che ho già svolto il mio intervento in merito al problema del 41-*bis*. Se nel fine settimana mi fosse venuto qualche dubbio, credo che il signor Bagarella sarebbe il mio più autorevole consulente nel convincermi che questa norma va stabilizzata in modo definitivo nel nostro ordinamento giuridico e che la migliore risposta che la Commissione può dare, al di là di quanto mi suggeriva poco fa l'onorevole Palma in un conversario privato, è di licenziare con immediatezza il parere della Commissione come unica possibile risposta a proclami di ogni tipo.

Sono più pessimista del collega Del Turco sull'attuale situazione, in parte perché sono convinto che il 41-*bis* funziona nonostante le smagliature – diversamente non ci sarebbe una tensione così alta – in quanto non consente ai detenuti sottoposti al 41-*bis* di fare ciò che vorrebbero, nel senso che vedono passare sotto i loro occhi uomini della mafia degli affari che oggi continua a concludere affari.

Proprio il portavoce del gruppo, mi riferisco al cognato di Totò Riina, ha parlato poche settimane dopo che uno dei figli è stato condannato all'ergastolo e un altro è stato arrestato e consegnato – mi auguro in base al

41-bis – alle patrie galere. Ciò significa che si potrebbe aprire una stagione piena di sangue e veleni, di quelle che purtroppo nella storia del nostro Paese abbiamo già vissuto. Da questo punto di vista, probabilmente la funzione di monitoraggio che la Commissione può svolgere, nell'acquisire tutte le carte che possono risultare necessarie ad analizzare il fenomeno, risulterà utile.

Da ultimo, in apertura della seduta precedente avevamo parlato della questione della crisi idrica e della possibile interferenza della criminalità organizzata nell'uso delle risorse idriche. Alcuni giornali riportano dichiarazioni del procuratore nazionale antimafia Vigna in materia. Il quotidiano «Il giornale di Sicilia» dà notizia questa mattina del fatto che la procura di Palermo starebbe indagando. Io stesso, che personalmente non riesco a pensare alla mafia senza metterla in rapporto al problema acqua, tant'è che sono assolutamente convinto che gran parte degli incidenti nella distribuzione dell'acqua, che si verificano in questo periodo a Palermo, sono legati a presenze malavitose anche all'interno degli enti pubblici, mi chiedo che cosa si potrebbe fare di più di quanto non abbiamo già avuto modo di dirci la volta scorsa. Possiamo conoscere meglio quanto sta facendo la magistratura o eventuali nuovi rapporti della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri, in merito sia alla vicenda dei pozzi, sia del trasporto dell'acqua ma anche – mi rifiuto di crederlo, ma che risulta da più parti – rispetto all'informazione secondo cui la maggior parte degli invasi in Sicilia non dispone di un misuratore dell'acqua né in uscita né in entrata al momento in cui si connette con la rete idrica urbana. Ciò significa che nessuno sa con precisione quanta acqua esce da un invaso e quanta, uscendo da quell'invaso, entra nelle reti idriche di una città. Mi rifiuto di credere che questo sia vero, ma alcuni tecnici affermano che ciò avviene. Siamo nel 2002 ed è davvero singolare che non si riesca a fare neanche questo per garantire che un minimo di legalità venga ripristinato nell'erogazione dell'acqua.

PRESIDENTE. È fuori discussione l'acquisizione di tutti gli atti che sono stati richiesti. In particolare, per quanto attiene l'ultima questione sottolineata dal senatore Vizzini, è già partita una missiva diretta sia alla Guardia di finanza sia alla procura distrettuale di Palermo relativamente alle indagini svolte sulle acque, sugli enti gestori delle acque, sulle opere che avrebbero dovuto risolvere la crisi idrica.

Accolgo con piacere la richiesta dell'onorevole Napoli di effettuare, nel corso della visita a Locri, un incontro anche con il sindaco ed il presidente del Consorzio dei comuni della locride.

Convengo anche sull'acquisizione dell'ordinanza di custodia cautelare emanata nella recentissima operazione di Agrigento. Sarà mia cura informare il Ministro dell'interno delle dichiarazioni del questore di Messina e svolgere tutta l'attività utile in modo che il questore, anche tramite il prefetto, possa essere informato della trascorsa vicenda di Messina e di tutte le implicazioni conseguenti. Penso però sia indispensabile che il Mi-

nistro dell'interno possa effettuare le opportune verifiche ed esprimere le proprie valutazioni in relazione a queste dichiarazioni.

Sarà forse anche compito della Commissione cominciare a riflettere sulla problematica del reclutamento della classe dirigente politica. E' un tema difficile, perché si rischia di cozzare con le dichiarazioni fatte e gli *standard* fissati eventualmente dalle prefetture o da altri. E' un problema di questione morale preventiva, che qualsiasi classe politica di qualsiasi maggioranza deve comunque porsi in determinate zone (ma probabilmente in tutta Italia, perché non si tratta solo di infiltrazione mafiosa, ma anche di probabile corruzione che un domani potrebbe verificarsi altrove).

L'attenzione su Trapani è sempre alta; cercheremo di calendarizzare al più presto, alla ripresa, una missione in quella città, nei limiti del poco tempo che abbiamo.

BOBBIO Luigi (*FI*). Mi scusi, Presidente, vorrei un chiarimento. Non sono riuscito a comprendere, dalle cronache della recente vicenda di Agrigento, se sono stati eseguiti provvedimenti di arresto in flagranza, quindi di iniziativa della polizia procedente, o se si è proceduto sulla base di provvedimenti restrittivi emessi dall'autorità giudiziaria. Infatti, da alcuni resoconti, sembrerebbe di capire in un senso, da altri diversamente. Sono due punti di partenza ben diversi.

PRESIDENTE. Mi sembra che si tratti di provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Tra l'altro, oggi il procuratore della Repubblica ha fatto una conferenza stampa al riguardo.

BOBBIO Luigi (*FI*). Però non è un dato certo.

PRESIDENTE. Acquisiremo l'ordinanza di custodia cautelare, in ogni caso.

BOBBIO Luigi (*FI*). Vorrei poi chiedere, se la Commissione procederà ad una serie di accertamenti sul tema della crisi idrica, per quanto riguarda non solo la Sicilia ma anche le altre regioni meridionali, se non sia il caso di prevedere l'audizione dei prefetti delle province interessate da questa situazione allarmante ed estremamente grave, anche per capire, tornando indietro nel tempo, quando comincia a verificarsi la crisi dal punto di vista strutturale e gestionale.

PRESIDENTE. Questo è un argomento che tratteremo certamente alla ripresa dei lavori, approfondendolo anche con riferimento alle altre regioni del Meridione.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Mi riallaccio a quanto detto in precedenza dal collega Lumia sul rilievo del discorso fatto qualche giorno fa da Leoluca Bagarella e sulla necessità di esercitare un'azione di puntuale vigi-

lanza circa i movimenti, le scelte, le pubbliche dichiarazioni dei *boss* mafiosi in questa fase delicata della vicenda di Cosa Nostra.

Al riguardo, signor Presidente, la prego di richiedere al direttore della casa circondariale de L'Aquila una relazione circa i movimenti, la condizione, le possibilità di colloquio di Leoluca Bagarella. Infatti, nella sua dichiarazione spontanea, il cui testo ci è stato qui distribuito, egli fra l'altro ha detto: «A nome di tutti i detenuti in atto o ristretti presso questa casa circondariale de L'Aquila». Ciò fa pensare a contatti, riunioni e collegamenti. Allora, è bene che ognuno assuma le proprie responsabilità e che quindi l'amministrazione ci dica esattamente qual è la posizione di Bagarella, quali persone può incontrare e se e come può essersi determinato questo orientamento comune, che egli esprime nella sua dichiarazione.

Dal momento che ella mi ha cortesemente dato la parola sulle questioni preliminari che sono state sollevate, Presidente, desidero aggiungere che considero di estrema gravità alcune delle parole dette da Bagarella, che sono foriere di possibili e preoccupanti decisioni da parte del vertice dell'organizzazione mafiosa e, più precisamente, da parte di quel settore del vertice che considera per i propri interessi non giovevole, anzi illusoria e alla fine dannosa la tregua perseguita da altro settore del vertice di Cosa nostra. Bagarella e i suoi non hanno alcun interesse che la tregua continui. Questo apre un rischio grave, che può riguardare proprio il versante della politica o di quei settori dell'*establishment* su cui, non facendo bene i propri conti, una parte di Cosa Nostra può aver riposto la propria fiducia, allo scopo di ottenere sconti e miglioramenti della propria condizione, in particolare della situazione carceraria di alcuni *boss* sottoposti al regime del 41-*bis*.

Un altro insegnamento credo si debba trarre dalle parole di Bagarella (mi permetto di sottolinearlo, senza voler scoprire nulla di particolarmente non evidente o rilevante): stiamo attenti, nella disciplina definitiva che adotteremo in materia di regime carcerario severo per i *boss* mafiosi, cioè in materia di 41-*bis*, a predisporre puntualmente norme che siano capaci di reggere al sindacato di costituzionalità. Evidentemente, sarebbe una ben magra consolazione se emanassimo una legge durissima, severissima, che però fosse esposta al sindacato di costituzionalità e che quindi rischiasse di «saltare», mettendo i *boss* nella condizione di ricominciare a brindare, come facevano all'Ucciardone prima del 1992.

PRESIDENTE. Precisando che non intendo strozzare il dibattito sulle questioni preliminari che sono state sollevate, vorrei dire che penso che la migliore risposta sia svolgere veramente il dibattito sul 41-*bis*, dal momento che tra poco dovremo chiudere la seduta, poiché alla Camera sono in corso votazioni.

Prego pertanto tutti i colleghi di essere puntuali domani mattina, affinché, dopo gli interventi dei cinque colleghi iscritti a parlare, il relatore possa replicare e noi possiamo finalmente approvare questo documento, con gli auspici della massima unitarietà.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Se c'è accordo nella Commissione e questo ci consente oggi di concludere rapidamente, facciamolo oggi.

PRESIDENTE. Non è presente il relatore.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Va bene, lo possiamo fare in assenza del relatore.

SINISI (*MARGH-DL-U*). Lo facciamo in assenza di tutto, anche del dibattito. Ancora non siamo entrati nel merito dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Sinisi, cortesemente, così perdiamo dell'altro tempo.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, ha ragione l'onorevole Sinisi, sono circa 50 minuti che discutiamo sull'ordine dei lavori.

Personalmente, ma non a titolo personale, avverto l'esigenza che la Commissione antimafia licenzi un parere meditato il più rapidamente possibile. Quindi, le sarei grato, signor Presidente, se volesse prevedere sedute straordinarie, anche notturne, cadenzando il termine per la relazione che deve essere redatta dal senatore Maritati. Sarebbe opportuno prevedere una seduta dove si discuta quella relazione, cosicché entro la settimana si possa licenziare il parere. Trovo difficile, infatti, riuscire a concludere il nostro lavoro entro domani perché, dopo il dibattito, il senatore Maritati dovrà scrivere la relazione; mi auguro che riesca a mettere tutti d'accordo, ma su quella relazione ci sarà certamente un dibattito, anche se breve. C'è la necessità, signor Presidente, che prima dell'aggiornamento estivo (considerando che la prossima settimana la Commissione andrà a Reggio Calabria e che alla fine della prossima settimana si concluderanno i lavori della Camera), entro la corrente settimana, quindi, la Commissione licenzi il proprio parere. Questa è l'unica risposta seria che possiamo dare a quello che è accaduto a Palermo; di tutto il resto – le nostre interpretazioni, le nostre valutazioni, le nostre suggestioni su quello che è accaduto a Palermo e sui messaggi di Bagarella – possiamo parlare, anche con maggiore spazio, al rientro a settembre, ma quando il parere sul 41-*bis* sarà già stato licenziato.

SINISI (*MARGH-DL-U*). Signor Presidente, il mio intervento sull'ordine dei lavori è una preghiera a procedere appunto alla discussione dell'argomento all'ordine del giorno. Vorrei pregarla, intanto, di richiedere anche i video dell'intervento di Bagarella, oltre che la documentazione scritta, così come ci è stata riportata.

PRESIDENTE. Sarà richiesto.

SINISI (*MARGH-DL-U*). Da quello che mi è sembrato di capire, c'è qualcosa che potrebbe essere utile conoscere, così come è stato riportato,

nella dinamica che si è sviluppata nel momento in cui questa dichiarazione è stata poi interrotta, le modalità dell'interruzione, e così via.

Sempre sull'ordine dei lavori, signor Presidente, la volevo pregare di accedere all'ipotesi - aderendo pienamente alle richieste del collega Palma sull'esigenza di celerità che mi sembra la migliore risposta possibile - di svolgere un accertamento sui contatti e sui rapporti che si sono sviluppati all'interno delle carceri, a prescindere, oserei dire, dal 41-*bis*. Nel momento in cui c'è una protesta che dilaga, che addirittura prende forma ordinata, che si dice sia stato lo stesso Riina ad avviare, mentre poi si afferma che egli non vi abbia partecipato, con modalità che vengono comunicate e che vengono poi codificate in dichiarazioni spontanee, stiamo evidentemente parlando di un 41-*bis* che non consente affatto di interrompere le comunicazioni verso l'esterno e forse c'è l'esigenza di rafforzare ulteriormente queste disposizioni.

Le rivolgo pertanto la preghiera, signor Presidente, di conoscere tutti i contatti che coloro che hanno partecipato a questa forma di protesta hanno sviluppato nei giorni precedenti; per sgombrare il campo da equivoci, anche con esponenti politici, poiché non voglio assolutamente escludere che anche involontariamente qualcuno possa aver sviluppato una forma di collegamento che ha consentito di organizzare una protesta anche nell'ambito di legittimi, se non addirittura doverosi, interventi di conoscenza dello stato di custodia penitenziaria dei detenuti.

Quindi, la mia preghiera è quella di sviluppare una indagine da parte della Commissione antimafia sulla effettività del regime del 41-*bis*, sulla possibilità che tale regime sia stato aggirato e le modalità di tale aggiramento, analizzando tutti i contatti che ci sono stati verso coloro che hanno partecipato a questa attività. Credo che stiamo parlando di un qualcosa di cui bisognerà ulteriormente registrare il funzionamento.

PRESIDENTE. Accedo naturalmente alla sua richiesta di acquisizione di queste informazioni sia per quanto riguarda Bagarella che su eventuali altri ristretti in regime carcerario di 41-*bis*. Partiremo dalla richiesta di informazione al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e ai penitenziari che vedono ristretti questi detenuti.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, sarà mia cura fissare delle sedute notturne per martedì sera ed eventualmente per mercoledì sera, per dare spazio al dibattito e avere il tempo anche di esaminare la relazione del collega Maritati.

Affido le mie valutazioni sulla dichiarazione di Bagarella e altro al mio intervento finale, per non sottrarre tempo al dibattito.

Seguito della discussione, ai sensi dell'articolo 1 della legge istitutiva 19 ottobre 2001, n. 386, sulle questioni emerse in sede di applicazione della normativa vigente in tema di regime carcerario speciale previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario (legge 26 luglio 1975, n. 354), nonché sulle proposte di modifica avanzate in materia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, ai sensi dell'articolo 1 della legge istitutiva 19 ottobre 2001, n. 386, sulle questioni emerse in sede di applicazione della normativa vigente in tema di regime carcerario speciale previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario (legge 26 luglio 1975, n. 354), nonché sulle proposte di modifica avanzate in materia, sospesa nella seduta del 9 luglio scorso.

SINISI (*MARGH-DL-U*). Signor Presidente, se dovessi trarre una valutazione proprio da questi ultimi avvenimenti e se dovessi anche tracciare un giudizio sulle perplessità di natura costituzionale che sono state formulate, dovrei esordire dicendo che le cose dovrebbero rimanere esattamente come stanno, che non bisognerebbe modificare assolutamente nulla se non consentire che questo sistema prosegua, eventualmente con ulteriori irrigidimenti.

Mi rendo conto che sono stati proprio gli automatismi ad essere oggetto di valutazione da parte della Corte costituzionale; ma proprio questi meccanismi, più che automatismi, ancorché radicati ad una valutazione del trattamento individuale, sono quelli che più di ogni altro ci mettono al riparo da qualsiasi equivoco in ordine alle discussioni che ci sono state sulla possibilità che il 41-bis sia un terreno di scambio, anche di natura politica.

Non voglio neanche per un attimo accedere alle dichiarazioni, a mio avviso, «intossicanti» – secondo una formula conosciuta nel mondo dei servizi di sicurezza e di informazione internazionali, quella delle «intossicazioni informative» – che ha sviluppato Bagarella nel suo intervento. Se dovessi, però, ricavare un convincimento, devo dire che il 41-bis ha funzionato e deve essere ulteriormente rafforzato. E non intendo farmi strumentalizzare da questo tipo di dichiarazioni, quindi rincorrerle a mia volta come un «galletto starnazzante», né farmi condizionare dai contenuti, né avallare, attraverso quelle dichiarazioni, un clima di generale sospetto che, a mio avviso, dobbiamo a tutti i costi e in ogni modo evitare, andando invece alla radice del problema e centrando immediatamente l'obiettivo.

La mia prima opzione sull'articolo 41-bis – che, a scampo di tutte le discussioni che sono state fatte sull'impatto costituzionale, ha superato ogni valutazione di costituzionalità sin qui sollevata da qualsiasi corte e tribunale di sorveglianza italiani – è che dovremmo lavorare esattamente sul quadro normativo esistente e a questo dare continuità, anche attraverso formule di temporaneità. Proprio gli ultimi interventi mi hanno indotto a ritenere che la questione del regime del 41-bis rappresenti un falso problema; che il problema siano i contenuti del 41-bis e non il tempo di vigenza della normativa, anche perché le due questioni si sovrappongono fra

di loro e si elidono a vicenda. Da una parte, la continuità della normativa può significare una sorta di accettazione strutturale da parte del sistema e, quindi, porre apparentemente al riparo da discussioni l'esigenza di avere nel nostro ordinamento il carcere duro; dall'altra, la temporaneità impone una valutazione politica ed una assunzione di responsabilità politica, anch'essa importante per la materia di cui stiamo trattando.

Su questo aspetto mi rimetterò alla valutazione della Commissione, con le preoccupazioni che mi accingo a elencare: la prima questione è l'opportunità di evitare di trattare l'articolo 41-*bis* come una questione riguardante il trattamento penitenziario dei singoli detenuti che non è stato introdotto nel nostro ordinamento con il decreto-legge n. 306 dell'8 giugno 1992 per dare vita ad un nuovo regime carcerario ma per ragioni di ordine e sicurezza pubblici. Si voleva invece affrontare il problema della possibilità di comando delle organizzazioni criminali di tipo mafioso; si voleva affrontare il problema della continuità dell'azione criminale, nonostante la custodia in carcere, non già questioni relative al trattamento rieducativo del condannato che in nessun caso possono venire in discussione o debbono essere ruscate. L'articolo 41-*bis* non ha nulla a che fare con il trattamento rieducativo. Tutti gli sforzi possibili per far uscire queste persone dalla partecipazione ad un'organizzazione criminale devono essere esercitati attraverso la prospettiva di una possibilità di valutazione diversa delle condizioni di vita di ciascuno: a ciascuno, cioè, deve essere offerto un percorso riabilitativo e rieducativo interno al carcere. Ciò non ha nulla a che fare con le questioni che hanno determinato l'entrata in vigore dell'articolo 41-*bis* nel nostro ordinamento.

Quindi - ecco che vengo alla prima questione - la legittimazione non può essere data ad un funzionario del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria; sono a conoscenza che sono state avanzate proposte che non fanno parte della proposta di Governo. Non è un funzionario del DAP o chiunque altro sia a poter disporre dell'ordine e della sicurezza pubblica del nostro Paese ma il Ministro della giustizia ed il Ministro dell'interno, i quali si assumono tale responsabilità di natura eminentemente politica dinanzi al Parlamento ed al Paese. Vi sono ragioni, quindi, di chiara architettura istituzionale, oltre al riconoscimento ed alla rilevanza politica della questione, che ci inducono a ritenere che il decreto applicativo, di cui all'articolo 41-*bis*, debba rimanere di spettanza di un'autorità politica di Governo, per le ragioni espresse.

Un'ulteriore questione riguarda la durata della misura. La proposta del Governo suggerisce un anno, prorogabile di sei mesi in sei mesi. Il collega Palma ha formulato la proposta di un decreto con vigenza triennale. Leggendo gli atti secondo i quali Bagarella si oppone alla proposta della proroga di sei mesi in sei mesi, sarei spinto a proporre come opportuno il mantenimento di sei mesi in sei mesi. Poiché, però, non è mia intenzione farmi guidare né dagli uni né dagli altri - ho anche il legittimo sospetto che questa uscita generale possa essere una ragione di sostegno, per cui vogliono farci credere che a loro non piace questa proposta - intendendo ragionare a mente sgombra: la durata è congrua con riferimento agli

imputati, la cui sentenza non è passata in giudicato. Quindi, non condivido l'obiezione del collega Palma per quanto riguarda i soggetti non condannati definitivamente. Se i soggetti sono, invece, condannati definitivamente - molti di essi sono, tra l'altro, condannati all'ergastolo - può essere valutato un periodo di vigenza del decreto anche di natura diversa. Reputo assai singolare una proposta di tre anni di vigenza del decreto del Ministro della giustizia nei confronti degli imputati in procedimenti per i quali quel termine probabilmente non è compatibile nemmeno con la durata massima della custodia cautelare per la fase nella quale si applica. Ritengo, pertanto, che i due aspetti debbano essere tenuti distinti.

Un'altra questione riguarda i contenuti del decreto: è opportuno evitare di far passare l'ipotesi di un'eventuale introduzione nel nostro sistema di un articolo 41-*bis* attenuato. Se così fosse, infatti, daremmo corpo alla possibilità di aprire una trattativa in tal senso. Rifiuto, pertanto, ogni logica di un sistema intermedio.

Mi preoccupa, altresì, la formulazione ipotizzata nella proposta di legge di Governo che, individuando le quattro questioni attraverso le quali è possibile una sospensione del trattamento, sembra suggerire la possibilità di applicare ad esso una sola di queste ipotesi per vedere una applicazione corretta del 41-*bis*; che si possano, quindi, ridurre i colloqui con i familiari e con l'esterno oppure applicare speciali misure di prevenzione rispetto ai contatti con l'esterno. Di fatto, ancorché individualmente, attraverso la proposta del Governo, introduciamo un regime differenziato, individuale - così come deve essere - che apre, però, ad un ventaglio di ipotesi anche trattativistiche non più su base generale e collettiva ma individuale.

Dobbiamo rifiutare alla radice tale ragionamento perché il principio fermo è che quelle quattro questioni debbano concorrere assieme, senza che possa esistere un articolo 41-*bis* concernente una sola delle quattro condizioni di sospensioni trattate. Devono, inoltre, essere create le condizioni che rendano il più possibile chiara l'ipotesi nella quale il regime di cui all'articolo 41-*bis* debba essere applicato, a partire da quella secondo cui esso si applica agli imputati o condannati per associazione mafiosa per i quali non è provato che siano stati recisi i collegamenti con le organizzazioni criminali. Viceversa, sarebbe assai interessante valutare, in caso di comprovata, conclamata e accertata violazione di quelle condizioni di impermeabilità da parte dei soggetti imputati e condannati in regime di 41-*bis*, un regime di ulteriore aggravamento delle condizioni di restrizione del trattamento carcerario, sempre per ragioni di ordine e sicurezza pubblici. Queste ragioni - lo ribadisco - non hanno nulla a che fare con il trattamento rieducativo del condannato. Sarebbe altresì interessante costruire degli automatismi - questi sì - atti ad accertare, ispettivamente e penalmente, se ricorrono le condizioni, come sia stato possibile che un detenuto di cui al 41-*bis* abbia potuto fare quello che ha fatto Bagarella con quella che, più che una dichiarazione, è una intervista chiaramente rivolta all'esterno, utilizzando una televisione non commerciale, cioè la video-conferenza. Quindi, è auspicabile la creazione di automatismi di carattere gene-

rale quando sono accertate violazioni dell'impermeabilità del sistema del 41-*bis*, così come dovrebbe essere.

Ribadisco pertanto la proposta relativa alle questioni di contenuto del decreto.

Le quattro sospensioni del trattamento ordinario dovrebbero ricorrere contemporaneamente e contestualmente nel decreto, e non singolarmente. Dovrebbero poi essere previsti aggravamenti del trattamento carcerario, qualora ci sia stata una violazione del regime del 41-*bis*, come la comunicazione verso l'esterno, e che debbano scaturire automaticamente atti di natura ispettiva, per quanto riguarda il regime carcerario, e investigativa, per quanto riguarda le violazioni di carattere penale che possano essere connaturate.

C'è poi il sistema delle impugnazioni. Anche qui, signor Presidente, forse bisognerebbe fare maggiore chiarezza fra i condannati e gli imputati. Ribadisco di non avere alcuna obiezione, per quanto riguarda i condannati, affinché il reclamo si svolga dinanzi al tribunale di sorveglianza. Ho qualche problema a rimettere la questione dinanzi all'autorità giudiziaria per i soggetti imputati. Ho un problema enorme, per quanto riguarda i soggetti imputati, quando leggo nella proposta di legge che, sul 41-*bis*, deve esprimere il parere l'autorità procedente. Signor Presidente, con il regime delle incompatibilità, questo significa che coloro che esprimono il parere sul 41-*bis* e certificano la presenza di legami con la criminalità organizzata ai fini dell'applicazione del regime carcerario, si escludono automaticamente dal novero di coloro che poi possono giudicare i soggetti per i quali si sono espressi. Quindi, introduciamo incompatibilità ulteriori rispetto a questo. Auspicherei, pertanto, che, al di là dell'autorità giudiziaria alla quale rimettere il reclamo (scelga la Commissione o il Parlamento: il tribunale di sorveglianza, il tribunale della libertà - che escluderei -: probabilmente il giudice per le indagini preliminari potrebbe essere un'autorità giudiziaria più acconcia), ad esprimere il parere per gli imputati non sia l'autorità giudiziaria che procede, ma, semmai, il pubblico ministero. Per i condannati, la cosa, evidentemente, non ha più rilievi di questa natura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito ancora qui quest'oggi parlare di questioni di costituzionalità, con riferimento all'articolo 41-*bis*. Il 41-*bis* è passato attraverso una quantità di valutazioni della Corte costituzionale che mai è andata oltre le indicazioni che possono essere riportate nel novero dei meri suggerimenti, perché alcune di queste interpretazioni non fanno altro che ribadire l'esigenza di non interferire sul trattamento rieducativo del condannato e non adottare provvedimenti che siano di carattere automatico e generalizzato: non altro, per quanto mi è dato di capire di legge. Una corretta applicazione, ancora oggi, non porterebbe a problemi di sorta. Quindi, sulla questione della natura della temporaneità oppure sull'esigenza di portare, come si dice, a regime nel nostro ordinamento il 41-*bis* non mi straccerei le vesti più di tanto. Mi impegnerei, invece, assai più in una verifica di contenuto che non prestassi il fianco - questo sì - a critiche, a strumentalizzazioni, a contestazioni o,

peggio (vista la condizione in cui siamo stati posti), ad un generale sospetto nell'opera di quanti, invece, hanno intenzione di fare del loro meglio per rendere questo sistema il più efficace possibile.

Signor Presidente, su questo punto invocherei l'attenzione della Commissione affinché sulla temporaneità o meno si assuma l'indirizzo che si vuole assumere, a prescindere, come si usa dire, da ogni altra valutazione. Su questo, almeno il Gruppo che presiedo, non ha alcun rilievo da fare. Ha invece un interesse assai serio affinché i contenuti del 41-*bis* siano tali da garantire, nella maggior misura possibile, l'impossibilità che dall'interno del carcere proseguano sia l'azione di comando delle organizzazioni criminali mafiose sia le azioni criminali dei detenuti.

La mia preoccupazione oggi è, viceversa, di non essere strumentalizzato rispetto a quanto ha detto il detenuto Bagarella nella sua dichiarazione. Sono io che non voglio essere strumentalizzato da quelle dichiarazioni, in alcun modo. E quindi, se dovessi esprimere un orientamento, è di operare affinché il sistema, così com'è, venga valorizzato il più possibile e venga confermato *in toto*, anzi, possibilmente migliorato e raffinato nella sua efficacia, senza alcun tentennamento e passo indietro.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento, onorevole Sinisi.

Onorevoli colleghi, sarete avvertiti personalmente su eventuali sedute notturne di martedì e di mercoledì prossimi. Prego tutti, in particolare coloro che devono ancora intervenire nella discussione, di essere puntuali domani alle ore 9,30, in considerazione del fatto che alle ore 11 sono previste votazioni in Aula.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 17,50.

